



La locandina di «Young and Innocent», il film di Hitchcock tratto da «È caduta una stella» di Josephine Tey

Il mystery al femminile

Tornano in libreria i gialli di Josephine Tey

Nome d'arte di Elizabeth Mackintosh, venne resa famosa da Hitchcock portò sul grande schermo il suo «È caduta una stella»

ENZO VERRENGIA
enzoverrengia@tin.it

«C'È UN CADAVERE IN BIBLIOTECA», SI ANNUNCIAVA TRA LE MURA DI UNA RESIDENZA ARISTOCRATICA, COME IN CELEBRE TITOLO DI AGATHA CHRISTIE. ED ERA SUBITO GIALLO. O più di preciso *mystery*, perché quel colore avrebbe identificato il genere solo in Italia, dove Alberto Tedeschi lo adottò per la fatidica collana della Mondadori. La casa editrice che oggi pubblica in Italia i romanzi di Josephine Tey, non certo minore tra le colleghe inglesi, anzi molto rappresentativa del periodo fra le due guerre, l'età dell'oro del *mystery* angloamericano a prevalenza britannica.

Per la verità, si tratta di una scozzese, nativa di Inverness, il paesino sul Loch Ness, il lago di Nessie, l'ipotetico mostro anfibio. Ma più del folklore, conta una tradizione letteraria che annovera Stevenson e Conan Doyle, geniali creatori di enigmi, oltre che superbi maestri della narrazione. Lo *spiritus loci* conferì un vantaggio ad Elizabeth Mackintosh, che per i suoi libri adottò gli pseudonimi di Josephine Tey, Gordon Daviot e Craigie Howe. Le furono proficui, se alla morte il suo patrimonio ammontava a 26.718 sterline. Una somma ingente per il 1952, che peraltro non includeva i diritti delle opere. Tutto lasciato al National Trust for Places of Historic Interest or Natural Beauty, ente di tutela dell'ambiente e dei beni culturali. Decisione che la Tey aveva anticipato nelle disposizioni testamentarie di Christine Clay, l'attrice cinematografica uccisa ancor giovane in *È caduta una stella*, il primo romanzo con protagonista l'ispettore Alan Grant.

Autrice molto rappresentativa del periodo tra le due guerre inventò l'ispettore Alan Grant

Peccato che la scrittrice, all'epoca della sua morte per un cancro al fegato, il 13 febbraio 1952, avesse soltanto 46 anni. Era nata infatti il 25 luglio 1896. Matura, certo, ma non tanto da non poter aspirare ad un successo prolungato nel tempo come accadde per la longeva Agatha Christie. Evocare di nuovo quest'ultima è d'obbligo, se si vuole inquadrare il successo di romanzi-rompicapo nei quali non importava affatto seguire la tortuosa psicologia di assassini disturbati bensì la malefica sagacia di gente comune che decideva di uccidere con piani macchinosi di cui potevano venire a capo solamente seguiti dall'intuito spettacolare: Hercule Poirot, Miss Marple o il loro collega americano Philo Vance. Tutti emuli di Sherlock Holmes e, prima di lui, del Cavaliere Auguste Dupin, frutto di Edgar Allan Poe e padre putativo della schiera di preziosi dilettanti dell'indagine criminale.

Più tardi, al termine degli anni '30, le cose diventeranno brutali. Con la Grande Depressione, si ucciderà «per solide ragioni», come scriverà Chandler in *La semplice arte del delitto*, esaltando gli investigatori privati di Hammett e della «scuola dei duri», l'*hard boiled* americano. Professionisti della caccia all'uomo che dovranno risolvere i casi con pugni e colpi di pistola. Rispettando la regola del Capitano Joseph T. Shaw, direttore della rivista pulp *Black Mask*, che ripeteva ai suoi autori: «Quando avete dei dubbi su un personaggio, fatelo sparare».

Nell'Inghilterra del *mystery*, invece, tutto è molto sobrio, elegante, flemmatico. Aggettivi che si addicono a Josephine Tey. Inutile cercare in lei il sottotesto graffiante dei capolavori di Agatha Christie. La Mackintosh teneva moltissimo alla misura, in tutto ciò che faceva. «Beth», il suo nomignolo tra i familiari, scelse un'identità fittizia per pubblicare gialli ed esclude rigorosamente gli estranei dalla vita privata. Sarebbe vano cercare negli archivi giornalistici una sua intervista. Non ne concesse mai. Rare e laconiche le sue fotografie. Nello stesso tempo, comunque, sarebbe sbagliato costruirsi la solita immagine della personalità sfuggente

ed affetta da misantropia. Al contrario. Bessie Mack, come la chiamavano le amiche di scuola, non perdeva occasione di correre e scherzare, esibendosi spesso in buffi numeri ginnici sulle parallele. L'attitudine da ginnasta si riflette nel suo corso di studi, prima alla Inverness Royal Academy, poi all'Anstey Physical Training College di Erdington, presso Birmingham. Come Christie, durante la prima guerra mondiale la Mackintosh prestò servizio da infermiera al Volunteer Aid Detachment del suo paese, ma insegnò anche ginnastica agli operai. Poi lavorò in diverse scuole a Liverpool, Oban, ed a Tunbridge Wells, nel Kent, per fare ritorno a Inverness nel 1923, ed occuparsi dapprima della madre morente, quindi del padre, che sopravvisse alla moglie soltanto due anni. Già aveva cominciato a pubblicare racconti, fino al primo giallo, *Tra la folla*, del 1929. Lo scrisse in due settimane per partecipare ad un concorso letterario bandito dall'editore Methuen e lo firmò Gordon Deviot.

L'alter ego maggiormente acclamata della Mackintosh sarà tuttavia Josephine Tey, nome in copertina dei romanzi sull'ispettore Alan Grant, che esordisce in *È caduta una stella*, del 1936. Scrive di lui P. D. James, grande proseguitrice contemporanea del *mystery* inglese: «Gentleman, istruzione impeccabile, stimato dai superiori, un eroe agli occhi dei sottoposti, cortese anche con il più sgradevole dei sospettati. Un poliziotto che deve il suo successo all'intelligenza e alla perseveranza, oltre che all'intuizione, quando serve».

Insomma, un concentrato delle virtù che contribuiscono a suscitare l'affezione nei lettori. La Mackintosh ne ebbe due illustrissimi. L'attore Sir John Gielgud, che lei conobbe grazie alla scrittura di drammi teatrali e che sostenne fosse il palcoscenico ad interessare di più l'autrice. Il secondo, Alfred Hitchcock, che portò sullo schermo *È caduta una stella* con il titolo *Giovane e innocente* nel 1937, l'anno dopo l'apparizione nelle librerie, definendolo il suo miglior thriller fra quelli girati in Gran Bretagna, prima del trasloco a Hollywood.

Il regista e la scrittrice avevano la stessa visione della realtà come contenitore di suspense. Non solo il delitto. L'imprevisto che cala ad avviluppare i personaggi è una materializzazione dei fattori di rischio anche letale nelle relazioni umane.

POKER D'ASSI

Quattro intrighi per quattro romanzi

Poker d'assi in libreria da Mondadori per Josephine Tey. «È caduta una stella» (pp. 216, euro 10) introduce l'ispettore Alan Grant, che indaga sull'assassinio di Christine Clay, star in ascesa del grande schermo, annegata su una spiaggia nelle vicinanze del suo cottage. Con echi premonitori della fine di Marilyn Monroe, si dipana l'intreccio annidato fra le quinte dell'esistenza segreta dell'attrice. Dal gossip alla Storia in «La figlia del tempo» (pp. 184, euro 10): Grant, costretto in ospedale per una frattura alla gamba, ricostruisce un doppio omicidio attribuito a Riccardo III e lo assolve. Scambio di identità in «Il nome dell'eredità» (pp. 264, euro 10): assente l'ispettore, l'intrigo verte sul sedicente Patrick, che avanza pretese sulla cospicua fortuna dei Latchetts. Infine, «La strana scomparsa di Leslie» (pp. 214, Euro 10), in cui Grant va alla ricerca di un fotografo di cui si sono perse le tracce. E.V.

Sovrastruttura e ideologia Non facciamo confusione



STORIA E ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

MOLTI ITALIANI SEGUONO L'ANDAMENTO DI BORSA E MERCATI COSÌ COME LO SPREAD BTP BUND, questione un anno fa sconosciuta ai più. Nel contempo seguono, con lo stesso spirito, la politica e la pista percorsa dal diritto e dalle leggi. Ciò conferma che, come aveva sostenuto Marx, nella produzione sociale delle loro esistenze, gli uomini entrano in relazioni definite, che sono indipendenti dalla loro volontà, in particolare relazioni produttive dotate di forze materiali di produzione. La totalità di queste relazioni di produzione costituisce la struttura della società, ossia il vero fondamento su cui sorge una sovrastruttura (*Überbau*) politica e giuridica. Questa, nella prefazione a *Zur Kritik der Politischen Oekonomie* (1859), per quel che mi risulta, è l'unica volta che il termine sovrastruttura si trova nell'opera di Marx. La politica e il diritto, poi, a quel che pare, rientrano nei rapporti sociali e nell'assetto della società. Non sono fuori. Sono dentro. In Italia (location dell'idealismo) si è ampliata la presenza in Marx del termine sovrastruttura perché, a mio avviso, la si è identificata con il ben più antico concetto di ideologia. L'uso negativo del termine «ideologia», comunque, ha la sua fase più nota e influente con la descrizione elaborata da Marx ed Engels, nell'*Ideologia tedesca* (1845-46), della «falsa coscienza» e della giustificazione dei rapporti di potere tra le classi. Nella polimorfa elaborazione concettuale marxiana, in realtà, «ideologia» assume vari significati distinguibili. È comunque prevalentemente «mistificazione» o elemento esterno al complesso storico-sociale. La sovrastruttura, invece, è interna al complesso storico-sociale. Esiste. È una cosa inglobata in altre cose, ossia i rapporti di produzione. Così, chi oggi braccia il processo dei ritmi economici non distingue tra struttura e sovrastruttura. Sa che sono un unico blocco. Come Marx.

Tatuaggio nazista Il baritono Nikitin non va a Bayreuth

Il baritono russo Evgeny Nikitin - che avrebbe dovuto debuttare al Festival di Bayreuth, dedicato a Wagner, come protagonista della nuova produzione del *Vaiscello fantasma* - ha annullato la sua partecipazione dopo la rivelazione che ha un tatuaggio nazista sul corpo. Il tatuaggio è stato mostrato alla tv tedesca nel programma culturale *Aspekte*: sul petto del cantante è visibile una svastica alla quale è stato aggiunto un altro motivo. Evgeny Nikitin ha confessato: «Non avevo idea del fastidio e dell'offesa che potevano suscitare questi simboli, in particolare a Bayreuth, nel contesto del Festival. Mi sono tatuato da ragazzo. È stato un grande errore della mia vita». Il legame del festival di Bayreuth con il regime nazista è uno dei capitoli più oscuri della storia della musica in Germania: Adolf Hitler era un ospite regolare del Festival.